IMPORTANTE RISOLUZIONE DELL'ULTIMA SESSIONE DEL COMITATO CENTRALE

La situazione nelle campagne e la politica agraria del P.C.I.

La trasformazione più profonda che negli anni successivi alla Liberazione, si è venuta compiendo nelle nostre campagne, è data dal fatto che le idee liberatrici di Gramsci e di Togliatti hanno conquistato milioni di lavoratori di tutte le categorie, li hanno orientati in nuove e più larghe forme di organizzazione e di lotta unitaria, divenendo così una imponente forza materiale rinnovatrice.

La necessità di riconquistare le posizioni perdute con l'avvento della dittatura fascista ha impegnato in questo decennio i lavoratori agricoli di tutte le categorie in dure lotte. Queste lotte hanno assunto nuovo rilievo e maggior asprezza dopo la rottura dei governi di unità nazionale, quando le classi privilegiate, appoggiate dall'apparato statale reazionario dei governi clericali, hanno portato avanti la politica di restaurazione capitalistica, accentuando l'offensiva contro il tenore di vita e contro la libertà delle masse popolari delle città e delle campagne. La scissione sindacale ha reso più difficile la condotta delle lotte dei lavoratori sulla terra, anche se non ha inciso profondamente sulla loro unità d'azione; il risultato delle lotte condotte in queste difficili condizioni deve considerarsi positivo.

Dal piano rivendicativo, in questi anni, con un'ampiezza e uno slancio senza precedenti, le lotte dei lavoratori agricoli si sono sviluppate sul piano strutturale, con la conquista della Costituzione repubblicana, che sancisce il principio della limitazione generale della proprietà terriera, e con i primi passi sulla via di una legislazione riformatrice.

I risultati di queste lotte rivendicative e strutturali hanno trovato il loro limite nei processi obiettivi della società capitalistica italiana, dominata, per quanto riguarda le campagne, dalla crescente e sempre più gravosa subordinazione della agricoltura al capitale monopolistico, e nella politica reazionaria dei governi clericali.

La crisi dell'agricoltura

La subordinazione crescente della nostra agricoltura al capitale monopolistico, sempre più intimamente compenetrato col monopolio della grande proprietà terriera e con quello politico dei gruppi clericali, è divenuta un elemento dominante della crisi strutturale della nostra agricoltura, nel quadro della crisi generale del capitalismo mondiale. A parte la persistenza, con alterne vicende, della «forbice» tra prezzi industriali e prezzi agricoli, nel nostro paese la crisi generale dell'agricoltura assume caratteristiche particolarmente gravi, in rapporto con la particolare pesantezza di strutture fondiarie ed agrarie arretrate. Sono questi gli elementi che determinano la sostanziale stagnazione della produzione, il basso livello della produttività e del reddito del lavoro agricolo, una disoccupazione di massa che si accompagna a una grave sottoccupazione delle masse dei braccianti, dei mezzadri e dei coltivatori diretti, un basso tenore di vita e un persistente ed accentuato squilibrio economico e sociale fra Nord e Sud.

Questa crisi organica e strutturale della nostra agricoltura, presentata dai gruppi della grande proprietà terriera e del monopolio capitalistico come una crisi congiunturale, viene presa a pretesto per accentuare, sulla via imboccata dai governi clericali, la politica corporativa ereditata dal fascismo che si risolve a danno delle masse dei piccoli produttori e di tutti i lavoratori agricoli. Sul piano politico questa caratterizzazione della crisi viene presa a pretesto per sollecitare la ricostituzione e il consolidamento di un blocco agrario nel quale i piccoli produttori dovrebbero sentirsi legati da una comunità d'interessi coi grandi agrari in una pretesa «difesa dei prodotti».

E' vero che in alcuni rami di produzione si possono costatare elementi di crisi che potrebbero svilupparsi in una crisi congiunturale, particolarmente in conseguenza della crescente pressione esercitata da *surplus* americani sul mercato capitalistico italiano e mondiale. Ma in realtà a tutto oggi, lungi dall'incidere sul profitto capitalistico e sulla rendita, lo sviluppo della congiuntura agricola ha consentito e consente nel complesso, profitti e redditi fondiari crescenti. E nei settori colpiti da crisi, il peso è stato finora riversato per la maggior parte sui piccoli produttori, sui lavoratori e sui consumatori, mentre solo per una minor parte è stato sostenuto da medi imprenditori. Questi stessi elementi di crisi congiunturale assumono il loro peso e il loro vero significato solo nel quadro della crisi strutturale della nostra agricoltura, nella quale, come in tutta la crisi generale del capitalismo, gli elementi sociali incidono profondamente in quelli più propriamente economici.

Questo significa, in primo luogo, che con l'accentuato processo di restaurazione capitalistica e con il crescente predominio del capitale monopolistico nella nostra agricoltura, la legge del massimo profitto incide duramente sulle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse dei lavoratori e dei piccoli produttori agricoli, sulle quali per la maggior parte si riversano, nelle campagne i pesi della crisi generale del capitalismo.

Contadini e blocco agrario

Questo significa, in secondo luogo, che le masse contadine non possono trovare difesa contro il disagio economico in un blocco agrario, che raggruppi sfruttatori e sfruttati, né in una politica corporativa, orientata verso la «difesa» o il «sostegno» dei prezzi di questo o quel prodotto. La via giusta invece è quella della unità di lotta dei lavoratori e dei piccoli produttori contro il dominio dei grandi agrari, dei gruppi monopolistici e degli organismi corporativi. La via giusta è quella della lotta per una riforma che incida profondamente sulle nostre strutture fondiarie, agrarie e monopolistiche.

Per questa via, il movimento organizzato dei lavoratori della terra si è posto con successo sin dai primi anni dopo la Liberazione, concentrando dapprima giustamente i propri colpi su più gravi residui feudali nel sistema della proprietà terriera e dei contratti agrari. La lotta per l'assegnazione delle terre incolte, per la proroga dei contratti agrari, per l'equo canone ecc., e particolarmente quella per la riforma del patto mezzadrile, hanno conseguito in questa direzione importanti successi. Per la prima volta nella storia del nostro paese, d'altra parte, la lotta delle masse lavoratrici agricole e di tutto lo schieramento socialista e democratico e riuscita a battere in breccia, dopo la conquista della Costituzione repubblicana, il principio reazionario dell'intangibilità della grande proprietà terriera, imponendo un concreto avvio ad una legislazione per la riforma fondiaria.

Anche su questo piano, gli sforzi sono stati dapprima concentrati contro la grande proprietà del tipo latifondistico tradizionale, dominata dall'arcaico sistema fondato sull'alternanza di una cerealicoltura estensiva col riposo pascolativo, ove più evidente era il peso dei residui feudali; e l'ostacolo che essi rappresentano per lo sviluppo delle forze produttive sociali. Da parte delle masse lavoratrici agricole, specie nel Mezzogiorno, e da parte di tutto lo schieramento democratico avanzato, queste lotte sono state sviluppate con particolare vigore proprio nel periodo in cui, dopo le elezioni del 18 aprile, i governi si erano apertamente messi sulla via della restaurazione e della reazione capitalistica, ed hanno in maniera decisiva contribuito al rafforzamento dello schieramento democratico e all'indebolimento del blocco che attorno al partito clericale si era allora consolidato.

Sotto la pressione del movimento delle masse i governi della democrazia cristiana sono stati costretti ad avviare una politica di riforma fondiaria, da essi impostata in senso puramente strumentale, nel dichiarato intento di «arginare l'avanzata comunista nelle campagne», e di dividere e respingere indietro tutto il movimento popolare. Ma in effetti, i primi successi nella lotta per la riforma fondiaria hanno allargato nelle campagne lo schieramento democratico avanzato, mentre — suscitando nei gruppi della grande proprietà terriera comprensibili allarmi per la politica alla quale la d.c. era costretta dalla pressione popolare — hanno provocato verso destra, non meno che verso sinistra, uno staidamento del blocco del 18 aprile.

Sul piano più propriamente economico e sociale, l'attuazione delle prime leggi di riforma fondiaria, affidata a governi reazionari, è stata caratterizzata da una limitazione dell'ambito territoriale nel quale sono state applicate, e particolarmente dal modo antidemocratico e discriminatorio di costituzione e di funzionamento degli Enti di riforma. Questi sono divenuti, di fatto, strumenti di un particolare tipo di capitalismo di stato, nel quale gli interessi economici e politici dei latifondisti e dei gruppi monopolistici si compenetrano con quelli del monopolio clericale; gli assegnatari restano economicamente e socialmente soggetti a un inestricabile intreccio, nel quale il peso delle annualità dovuto ai latifondisti si aggiunge a quello ancor più gravoso di interessi ed ammortamenti per le anticipazioni, di balzelli sulle prestazioni dell'Ente e dei gruppi monopolistici. La lotta per la democratizzazione degli Enti di riforma resta pertanto una condizione essenziale per ogni progresso della lotta per la riforma fondiaria ed agraria.

I grandi successi della lotta per la terra

Questi limiti quantitativi e qualitativi non diminuiscono tuttavia l'importanza dei successi, che, già in questa sua prima fase, la lotta per la terra ha conseguito di espropio, se è vero che, attorno, alla stessa lotta contro i più gravi residui feudali nel regime della proprietà terriera è stata lanciata al settore del latifondo tipico, è indubbio che un serio colpo è stato dato al monopolio economico, sociale e politico della grande proprietà terriera.

Gli effetti della lotta per la riforma fondiaria non si sono limitati a quelli diretti ora rilevati. Sotto la pressione delle masse lavoratrici agricole, e nell'intento di eludere e di chiudere la prospettiva della riforma fondiaria generale, le forze conservatrici e clericali hanno escogitato la legislazione per la formazione della piccola proprietà contadina. A prezzi esosi e il più delle volte con un indebitamento che rende illusoria la proprietà, l'accesso alla terra è stato più largamente aperto a uno strato più agiato di contadini. Si deve rilevare che la formazione di piccole proprietà attraverso l'assegnazione e gli acquisti della terra ha assunto proporzioni notevoli, caratterizzando questa fase di sviluppo dei rapporti di proprietà nelle campagne. Ma si deve rilevare al tempo stesso la particolare situazione di disagio e di dipendenza in cui si vengono a trovare piccoli proprietari, coltivatori di vecchia e di nuova formazione, e particolarmente gli assegnatari e i contadini che hanno acquistato terre a credito ed a prezzi esorbitanti.

Nella nuova situazione i gruppi dominanti del capitale monopolistico, largamente compenetrati, oggi, con quelli della grande proprietà terriera, si orientano non solo e non tanto sulla via tradizionale della penetrazione del capitalismo nell'agricoltura con la formazione della grande azienda capitalistica, quanto su quella di un sempre più complesso e pesante asservimento delle piccole aziende contadine «indipendenti». Su queste essi cercano di riversare tutti i rischi e tutti i pesi dell'impresa agricola capitalistica, spremuto nelle forme più diverse, da quelle del profitto e del sovraprofitto monopolistico a quelle usuraie della rendita e del credito, da quelle di una spietata pressione fiscale a quelle dello sfruttamento da parte degli enti corporativi.

Il mercato e i piccoli produttori

Un particolare rilievo assume, in questo processo di strangolamento e di asservimento, l'obbligatorio e crescente ricorso al mercato, per gli acquisti e per le vendite, da parte della massa dei piccoli produttori, al quale fa riscontro tuttavia un sempre più assoluto controllo di tale mercato da parte dei gruppi monopolistici, dei grandi agrari e degli enti corporativi da essi dominati: sicché il piccolo produttore non si trova di fronte alle possibilità che un mercato libero gli offrirebbe per i suoi acquisti e le sue vendite, ma è soggetto a prezzi di imperio dettati a suo danno dai gruppi e dagli enti privilegiati.

Questo orientamento dei gruppi dominanti riflette, nella particolare situazione italiana, le tendenze fondamentali di sviluppo del capitalismo monopolistico, che tende al massimo profitto non tanto attraverso un incremento della produzione, quanto attraverso l'aggravato sfruttamento e il saccheggio sistematico di tutta la popolazione lavoratrice e consumatrice.

Questo orientamento che ha persino come conseguenza, in taluni casi, la smobilitazione di grandi aziende capitalistiche modernamente attrezzate, costituisce uno dei fondamentali ostacoli allo sviluppo delle forze produttive nella nostra agricoltura, e diviene l'elemento decisivo della crisi della piccola proprietà e della piccola economia contadina. In questo quadro vanno considerati fenomeni che vengono assumendo un rilievo crescente nelle nostre campagne, come l'abbandono in massa di unità culturali familiari in vaste zone della montagna, l'esodo dei braccianti dalle campagne, la disgregazione della famiglia contadina con la fuga dei giovani, il ricorso obbligato delle donne contadine al lavoro industriale a domicilio nelle condizioni del più spietato sfruttamento. In tale situazione, a prescindere dalle forme giuridiche del loro possesso terriero, masse crescenti di piccoli produttori «indipendenti» sono ridotti a una condizione proletaria. Di qui l'acutezza e l'urgenza con le quali, oltre ai braccianti, anche i mezzadri e i coltivatori diretti hanno posto il problema dell'assistenza e della previdenza, a tutt'oggi in gran parte insoluto. Per le grandi masse dei braccianti e dei salariati fissi la penetrazione del capitale monopolistico nelle nostre campagne determina un insostenibile aggravamento della disoccupazione cronica, che sin d'ora espelle dal processo produttivo masse importanti di lavoratori.

Di questa situazione profittano i gruppi dominanti del capitalismo agrario e monopolistico per aggravare nelle aziende la pressione sui braccianti e sui salariati fissi, attraverso le più sfacciate discriminazioni nel collocamento, le violazioni contrattuali, le evasioni al pagamento dei contributi unificati. Caratteristico in questo senso è il fatto che mentre, nella nostra agricoltura diminuisce negli investimenti capitalistici la parte destinata ai miglioramenti fondiari e agrari, cresce con ritmo accelerato quella destinata alla meccanizzazione, che in questo quadro non può dar luogo a un progresso delle forze produttive, ma concorre anzi essenzialmente all'aumento della disoccupazione e della sottoccupazione dei braccianti e dei contadini.

A questo orientamento dei gruppi monopolistici e agrari si informa la politica del partito e del governo d.c. che, mentre rinnegano ogni impegno per una riforma fondiaria e agraria generale, presentano, ad uno strato privilegiato di contadini, il miraggio dell'accesso alla proprietà della terra con l'acquisto a prezzi che il meccanismo stesso della legge sulla piccola proprietà contadina contribuisce ad accrescere. Per la grande massa dei contadini, dei salariati, dei braccianti, la sola prospettiva è di fatto la progressiva degradazione delle loro economie familiari, la disoccupazione e, come ultima disperata via d'uscita, l'emigrazione.

Come questo orientamento dei gruppi clericali entri in contrasto con le aspirazioni delle masse stesse dei contadini cattolici, è confermato dalla ricorrente reazione di queste masse ad ogni tentativo dei loro dirigenti di capitolare di fronte al padronato agrario sul principio della giusta causa permanente: reazione che ha trovato una sua espressione culminante nella crisi del governo Scelba, e che si rinnova oggi di fronte alla presentazione del progetto Colombo.

Ancor più, tutti i recenti e meno recenti sviluppi della situazione politica nelle nostre campagne confermano che *proprio nel riconoscimento dell'esigenza di una riforma fondiaria e agraria, come condizione di ogni progresso economico, sociale e civile del nostro paese, si verifica — tra le due correnti di pensiero e di azione popolare, quella di ispirazione cattolica e quella di ispirazione socialista, che dal principio del secolo dominano sulla scena politica italiana — una sostanziale convergenza.* Solo la realtà di tale convergenza può spiegare il crescente imbarazzo col quale, anche recentemente, i massimi dirigenti del partito della D.C. hanno dovuto manovrare per mascherare di fronte alle masse da essi controllate il rinnegamento di impegni solennemente sottoscritti.

Proprio queste considerazioni illustrano tutta la storica profondità del significato che nella vita sociale e politica delle nostre campagne viene ad assumere la parola d'ordine della *apertura a sinistra* che ha qui, il contenuto sociale e politico ben preciso di una lotta unitaria delle masse cattoliche e di quelle ispirate agli ideali del socialismo per la conquista della terra, per la riforma fondiaria ed agraria generale. Quale possibilità una tale lotta unitaria offra anche sul piano parlamentare e governativo, è confermato dai fatti e dalle pressioni discriminatorie, a cui, sin da ora la direzione reazionaria della DC è costretta a ricorrere per evitare che una sostanziale maggioranza democratica si formi.... Per ora, ad esempio, per la approvazione della giusta causa permanente.

Il peso dei residui feudali

La realtà è che nell'attuale situazione economica, sociale e politica del nostro paese, alle antiche ragioni che hanno determinato quella convergenza fra le correnti popolari cattoliche e socialiste quanto alla necessità di una riforma fondiaria ed agraria generale, se ne sono aggiunte delle nuove e più urgenti, che nascono dall'evoluzione economica, sociale e politica stessa della nostra società nazionale. E' un dato di fatto ormai riconosciuto da tutte le correnti del pensiero democratico italiano, che l'esistenza di gravi residui feudali nel regime della proprietà terriera e il peso della rendita fondiaria assorbono ancora una parte decisiva del reddito e stentano lo sviluppo di una moderna civiltà industriale nel nostro paese, nelle disuguaglianze e nei contrasti regionali, che lo caratterizzano, nella persistente stagnazione della produzione nazionale. Sul piano di questo riconoscimento, appunto, ha potuto svilupparsi ed ottenere il suo successo, ormai, la lotta per la terra e per la riforma fondiaria ed agraria che si è sviluppata, in questa sua prima fase, nei dieci anni dopo la Liberazione, come una lotta concentrata principalmente contro i più pesanti residui feudali nel regime di proprietà e nei rapporti contrattuali delle nostre campagne, secondo la generale impostazione di Gramsci e di Togliatti e sotto la guida sapiente e coraggiosa di Ruggero Grieco al cui nome — per milioni di contadini italiani — resterà indissolubilmente legata la storica vittoria conseguita contro il principio reazionario dell'intangibilità della grande proprietà terriera.

Nuovi motivi nella lotta dei lavoratori della terra

In questa nuova fase di lotta per la terra, d'altra parte, elementi e motivi nuovi assumono un rilievo decisivo, in conseguenza della parte dominante che i gruppi monopolistici hanno ormai assunto nelle campagne ed in tutta la società nazionale. Nella coscienza stessa delle masse, tale rilievo appare di tanto maggiore là dove — come i primi successi ottenuti nella lotta per la riforma fondiaria — si mettono in luce le radici della fame di terra dei contadini che si affondano oggi, non solo nell'antico sottosuolo del residuo feudale, ma nella struttura stessa della grande proprietà terriera capitalistica, così come essa storicamente si è venuta configurando nel nostro paese.

Se si esaminano lo sviluppo e l'orientamento fondamentale delle grandi lotte per il collocamento, per la compartecipazione, per la giusta causa, per l'equo canone, per i consigli di azienda, per la riforma dei contratti agrari, appare chiaro che il contenuto obiettivo di queste lotte si riassume nell'azione volta ad assicurare ai lavoratori agricoli di tutte le categorie, con la conquista della terra, la sicurezza del lavoro e la stabilità sul fondo, e questo contenuto supera i limiti di una lotta contro i residui feudali nel regime della proprietà terriera e dei rapporti agrari.

L'innesto delle nuove forme del capitale monopolistico su pesanti residui feudali ha condizionato nelle nostre campagne una crescente disoccupazione e sottoccupazione bracciantile e contadina, aggravate da un mancato sviluppo della capacità di assorbimento della mano d'opera nell'industria; ed ai giorni nostri, oggi più che mai le leggi obiettive di sviluppo del capitale monopolistico, e una politica apertamente dichiarata dai gruppi reazionari dominanti, tendono ad espellere masse crescenti di lavoratori agricoli di ogni categoria dal processo produttivo. In queste condizioni, ai tradizionali motivi di lotta per la terra, sempre validi nonostante i primi importanti risultati ottenuti nella lotta contro i residui feudali, se ne aggiungono dei nuovi, di un rilievo ancor più generale, e comune a tutti i settori geografici del nostro paese, ove la conquista della terra diviene, per i lavoratori agricoli di ogni categoria, l'unica efficace garanzia contro la disoccupazione e la fame. Tale lotta, d'altro canto — mentre si collega a quelle esigenze vitali delle masse dei lavoratori agricoli — è la condizione necessaria per liquidare nelle nostre campagne, col persistente monopolio della grande proprietà terriera, la fondamentale struttura parassitaria, che strettamente compenetrata oggi col capitale monopolistico ha ostacolato ogni sano sviluppo produttivo del nostro paese.

Limitazione della proprietà terriera

La lotta per la limitazione generale e permanente della proprietà terriera, per la riforma delle strutture fondiarie, agrarie e monopolistiche, diviene obiettivamente il terreno dell'unità e della solidarietà nell'azione dei lavoratori agricoli di ogni categoria e il terreno della loro salda alleanza con la classe operaia e con tutti i ceti interessati al progresso dell'economia e della società nazionale.

Dare a milioni di lavoratori agricoli una chiara coscienza di quello che già obiettivamente è divenuto il fondamentale contenuto delle loro lotte proporre loro per tutta Italia il tema della riforma fondiaria ed agraria generale come un tema attuale e concreto di azione sociale e politica, significa liberare nelle nostre campagne nuove e possenti energie, con un ulteriore allargamento dello schieramento democratico avanzato e con una più larga convergenza di masse dallo schieramento popolare cattolico su questo medesimo obiettivo storico. Così, lo sviluppo di una larga lotta unitaria per la riforma fondiaria ed agraria generale va considerato come una condizione essenziale dell'apertura a sinistra, mentre, a sua volta, della piena attuazione di una tale riforma, l'apertura a sinistra è un conseguente mutamento nella direzione politica del nostro paese, appaiono come una premessa necessaria sul piano parlamentare e governativo. Ma quel che è decisivo, per l'azione verso questi grandi obiettivi sociali e politici, è il più largo sviluppo, tra le masse, rivendicative per il lavoro, per la libertà e per la pace, di un piano unico di quelle lotte il collocamento e l'imponibile, per la giusta causa, per l'assistenza e previdenza, e per l'effettiva conquista, da parte dei lavoratori, dei diritti sindacali democratici in tutte le istituzioni e gli enti e consorzi agricoli. Una più chiara coscienza delle possibilità che si aprono oggi alla lotta per la terra costituisce un elemento notevole di fiducia in tutte le lotte dei braccianti, dei mezzadri, dei coltivatori diretti. In nessun caso, pertanto, queste lotte potrebbero essere impostate e condotte con tutta l'audacia necessaria se esse relegassero l'azione per la conquista della terra in una prospettiva esclusivamente propagandistica, mentre dall'impostazione della riforma fondiaria come obiettivo concreto ed attuale esse possono e debbono trarre un nuovo e più vigoroso slancio.

Elemento essenziale della lotta per la terra e lo sviluppo delle conferenze di aziende e la costituzione di migliaia di comitati per la terra, che in ogni parte del paese orientano, organizzano e guidano il dibattito e il movimento di massa. L'Assemblea nazionale per la riforma agraria, che sarà prossimamente convocata per iniziativa dei organizzazioni unitarie dei braccianti, dei mezzadri, degli assegnatari e dei coltivatori, elaborerà le linee del progetto di riforma agraria che sarà presentato in Parlamento.

Il Comitato centrale impegna le organizzazioni del partito e invita i compagni a dare il massimo contributo affinché il movimento di massa e di lotta sulla riforma agraria si sviluppi in ogni regione, e l'Assemblea nazionale per la riforma agraria imponga il problema della limitazione generale e permanente della proprietà fondiaria alla attenzione nell'intera opinione pubblica, come un elemento fondamentale per lo sviluppo della democrazia e la difesa della Repubblica fondata sul lavoro.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano

Roma, 20-2-1956

Sciopero all'80% nelle miniere Maremmane

GROSSETO, 24. — Da ieri sono in sciopero, a turno alternato, i minatori della provincia di Grosseto, nelle miniere Montecatini, e della Marcinelle.

Si sa, che oggi la percentuale degli scioperanti, ha superato l'80 per cento, nonostante la defezione della CISL e il silenzio della UIL. Anche negli stabilimenti di Follonica e Orbetello, metallurgici e chimici, hanno scioperato seconda le maestranze dei rispettivi stabilimenti.

Lo sciopero si tiene adesso i contatti a anche domani, nelle miniere.

La lotta per il lavoro e per la terra ha registrato in questi ultimi mesi uno sviluppo e un vigore che richiamano alla mente i grandi movimenti bracciantili del 1949. La Calabria è una delle regioni dove più vivaci e combattive sono state le manifestazioni. *Nella foto:* i braccianti e i disoccupati di Petronà (Catanzaro) di ritorno da uno sciopero a rovescio

Le condizioni di vita dei contadini nelle ultime settimane, a causa del maltempo che ha imperversato sull'Italia, hanno subito un altro durissimo colpo. La disoccupazione bracciantile si è aggravata, l'economia già povera dei mezzadri e dei piccoli proprietari rischia di subire un tracollo. La richiesta del lavoro, di sussidi, di provvedimenti che stabiliscano l'imponibile di manodopera, di sgravi fiscali, di prestiti e anticipi, di riparti dei prodotti più favorevoli per i mezzadri sono al centro di innumerevoli manifestazioni di lotta nelle campagne. *Nella foto:* braccianti e contadini di San Benedetto dei Marsi, in Abruzzo, raccolti nella piazza del comune esprimono la loro protesta